

CANTO XXXIII : IL CONTE UGOLINO

CERCHIO IX

TEMPO: ore 6 pomeridiane del 9 aprile del 1300 (Sabato santo)

CUSTODI: I giganti

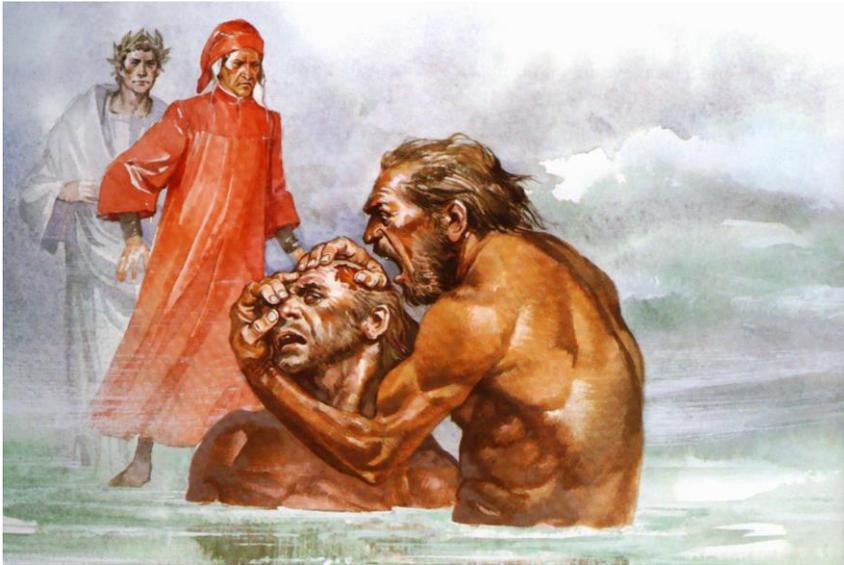
PECCATO: Traditori della patria e della parte politica

PENA: Sono più o meno immersi nel ghiaccio a seconda della loro colpa:

- **Traditori dei parenti:** sono immersi fino al capo, col viso piegato all'ingiù
- **Traditori della patria e della parte politica:** sono immersi nel ghiaccio fino a metà del capo e col viso diritto

CONTRAPPASSO: come in vita ebbero il cuore così freddo e duro da tradire le persone più care, così ora sono immersi nel duro ghiaccio del Cocito.

PECCATORI: Conte Ugolino, Arcivescovo Ruggieri.



Confitti nel ghiaccio dell'Antenora, Dante incontra due dannati e interpella colui che rode rabbiosamente la nuca del suo compagno di pena (fine del canto XXXII). E' Ugolino della Gherardesca che, già potentissimo a Pisa, fu fatto prigioniero dai Ghibellini e fu lasciato morire di fame insieme a due figli e a due nipoti. L'altro è l'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, alla cui frode e alla cui crudeltà egli dovette la cattura e la fine orribile. Traditori ambedue (il conte Ugolino era accusato di avere consegnato a Lucca

ed a Firenze alcuni castelli pisani), scontano la colpa nello stesso luogo, ma le loro pene non sono certo pari: Ruggieri oltre al tormento del gelo eterno ha quello che gli infligge la rabbia del suo nemico; per Ugolino al dramma della dannazione si aggiunge l'ira e la sete illimitata di vendetta contro il suo nemico.

Dante racconta come quel peccatore sollevò la bocca dal suo pasto bestiale e la ripulì sui capelli della testa che aveva rosicchiato nella parte posteriore. Poi cominciò : "Tu vuoi che io rinnovi un dolore disperato che mi opprime il cuore solo a pensarci, prima ancora di parlarne. Ma se, in questo modo, potrò disonorare ancora di più il nome di questo traditore, allora parlerò e, insieme piangerò. Io non so chi sei né come sei arrivato qui, ma la tua mi sembra la parlata di un fiorentino. Sappi che io sono il conte Ugolino e che questo è l'arcivescovo Ruggieri".

Il conte Ugolino della Gherardesca, discendente di una grande famiglia ghibellina, poi avvicinatasi alla parte guelfa, era stato podestà di Pisa, finchè, dodici anni prima i Ghibellini, sotto la guida dell'arcivescovo Ruggieri, erano riusciti ad avere la meglio su di lui. Il conte era stato rinchiuso, assieme ai suoi due figli e a due suoi nipoti, nella Torre Gualandi che, dopo la sua morte, tutti chiamarono la Torre della Fame.



Il conte continuò: “Ti spiegherò perché sono tanto feroce con il mio compagno di pena. Sei di Firenze e certo conosci la mia storia. Non c'è bisogno, quindi che ti dica che fu la sua malvagità a far sì che io, che pure mi fidavo di lui, fossi imprigionato e fatto morire. Però non puoi sapere quanto sia stata crudele la mia morte ed io è questo che voglio dirti, perché tu possa giudicare se ho ragione ad odiarlo. Attraverso una stretta feritoia della torre, che ancora servirà da ultimo carcere per altri sventurati, io avevo visto oramai molte volte il ritorno della luna nuova, quando feci il sogno terribile che mi svelò il futuro: un lupo con i suoi cuccioli, inseguiti da cagne fameliche su per il monte di San Giuliano, fra Pisa e Lucca dietro i Gualandi, Sismondi, Lanfranchi e le altre famiglie ghibelline alleate di Ruggieri, che seguivano ed istigavano loro mentre le cagne affondavano le zanne nei loro fianchi... Quando mi svegliai, prima del mattino, sentii piangere nel sonno i miei figli e li sentii chiedere del pane. C'era da immaginare quello che provavo dentro di me. Si svegliarono. Si avvicinava l'ora in cui di solito ci portavano da mangiare, ma quel giorno un terribile sospetto colse me e loro che, evidentemente, avevano fatto un sogno simile al mio. Poi, sentii che stavano inchiodando la porta di quell'orribile torre. Guardai nel viso i miei figlioli, senza dire una parola. Ero diventato di pietra, non mi uscivano nemmeno le lacrime. Loro, invece piangevano, eccome! E Anselmuccio mi disse: “Perché ci guardi in questo modo? Padre, che hai?” . Perciò non piansi e non gli risposi per tutto quel giorno e per tutta la notte,

finchè non riapparve di nuovo il Sole. Non appena un po' di luce fu entrata nel nostro doloroso carcere , io guardai quei quattro dolorosi volti e vidi in loro il mio stesso aspetto e mi morsi le mani per il dolore. Loro pensarono che io lo facessi per fame. Subito si alzarono e mi dissero: “Padre, mangia la nostra carne. Tu ce l'hai data, ora riprenditela!”. Allora mi calmai, per non renderli ancora più tristi. Quel giorno e il seguente rimanemmo tutti in silenzio. Perchè, perché allora la terra non si aprì e non ci inghiottì? Al quarto giorno, Gaddo si gettò disteso ai miei piedi e gridò: “ Padre mio, perché non mi aiuti?”.

E morì. Uno dopo l'altro, fra il quinto e il sesto giorno, vidi cadere gli altri. Cominciai, ormai cieco, a brancolare sopra ciascuno e li chiamai per due giorni, dopo che erano già morti. **Poscia più che il dolore, mi vinse la fame”**.

Anche lui, dunque, era morto di fame o era vero, come diceva la gente, che la fame lo aveva ridotto al punto di divorare la carne dei suoi figli? Dopo aver detto quelle ultime parole, con gli occhi di nuovo tenebrosi e minacciosi, Ugolino afferrò con i denti la misera testa e riprese a roderlo accanito e furioso come un cane con il suo osso.

COMPRESIONE DEL TESTO

- 1) In quale cerchio si trovano Dante e Virgilio?
- 2) Quando Dante e Virgilio arrivano in questo cerchio?
- 3) Chi sono i peccatori puniti in questo cerchio?
- 4) Qual è stato il peccato che li ha condotti lì ?
- 5) Quale è la legge del contrappasso che devono subire?
- 6) Chi era il conte Ugolino?
- 7) A quale parte politica apparteneva?
- 8) Dove e con chi venne rinchiuso?
- 9) Come si chiamò da allora quel luogo?
- 10) Cosa aveva sognato che gli sarebbe accaduto?
- 11) Come si chiamavano i suoi figli?
- 12) Cosa dissero i figli al conte Ugolino?
- 13) Quanto tempo impiegarono per morire i figli e i nipoti?
- 14) Quali sono le due interpretazioni che vengono date alla frase di Dante:
“ Poscia più che il dolor, potè il digiuno” ?
- 15) Come si conclude il canto?